

IGIENE URBANA VETERINARIA

Randagismo in Toscana dopo l'approvazione della Legge 281/91



ILARIA CIAPONI
Medico Veterinario

Dall'analisi dei dati raccolti negli ultimi 30 anni emerge che la Regione Toscana ha messo bene in pratica le disposizioni dettate dalla Legge Nazionale 281/91 per quanto concerne la gestione del randagismo canino, recependole in maniera organica con la Legge Regionale n. 43 a partire dal 1995 e addirittura anticipandole con la Legge Regionale 4/1987 con la quale aveva istituito l'Anagrafe canina regionale e aveva vietato la soppressione dei randagi se non gravemente malati o di comprovata pericolosità.

Perno dell'efficienza del Sistema in Toscana è l'Anagrafe, correlata alla Banca Dati Nazionale degli animali da affezione, gestita dalla piattaforma SISPC, pienamente operativa dal 2013. Significativa si è dimostrata la collaborazione tra Ser-

vizio pubblico veterinario e veterinari liberi professionisti che con l'attuale L.R. 59/09 possono registrare i cani in Anagrafe contestualmente all'inoculazione del microchip, unico metodo identificativo ufficiale dal 1° gennaio 2005, previo accreditamento da parte delle Az. Usl; il 75% delle identificazioni e registrazioni, ad oggi, avviene ad opera di veterinari liberi professionisti abilitati ad accedere all'anagrafe, mentre alle Az. USL spettano l'iscrizione e il trasferimento di cani già identificati in altre Regioni e l'aggiornamento della banca dati.

La figura 1 mostra un maggior ricorso al veterinario libero professionista per l'iscrizione e l'identificazione del cane rispetto al veterinario dell'Az. USL con un minor scarto nelle aree in cui sono maggiori i cani trasferiti da altre Az. USL o Regioni.

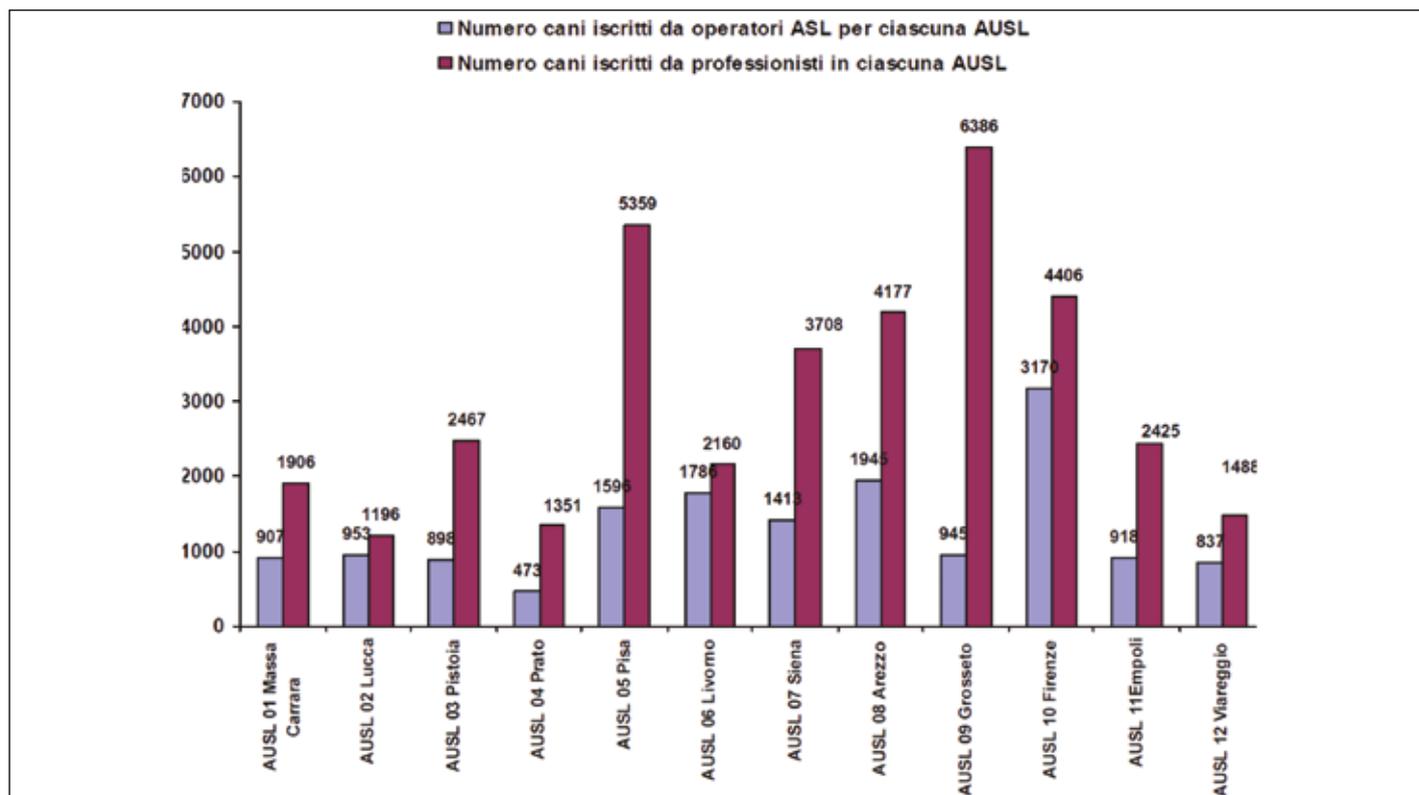


Figura 1. Iscrizioni e identificazioni del cane inoltrate dai veterinari liberi professionisti e dai veterinari Az. USL della Regione Toscana.

Abbiamo valutato i risultati ottenuti finora nella Regione Toscana in seguito all’emanazione della L.N. 281/91 e al suo successivo recepimento, mediante l’individuazione di “indici di valutazione”.

Il numero di randagi si è ridotto notevolmente, infatti, ad oggi è impossibile vedere branchi di cani vaganti per le strade toscane. Nel 2004 il numero di randagi, in termini di cani vaganti bisognosi di recupero, stimati nella Regione era oltre 27.000 e secondo le nostre stime il numero si è ridotto a circa 2.500 nel 2016. L’elevata percentuale di cani resi ai proprietari o adottati, tra i cani vaganti catturati ogni anno e sottratti a una lunga permanenza nei canili rifugio, è indice di una efficace gestione del problema.

L’analisi dei dati degli ultimi 30 anni a partire dal 1987 mostra un significativo aumento del numero di cani iscritti ogni anno, indicando non solo un aumento della popolazione canina toscana, ma anche una maggior collaborazione dei cittadini, sempre più disponibili a identificare e registrare i loro cani nel rispetto della legge e dei principi del possesso responsabile. I “presi” sono i cani vaganti che ogni anno vengono catturati dal servizio di accalappiacani, mentre i “resi” sono i cani “presi” che vengono restituiti ai legittimi proprietari grazie a una corretta identificazione mediante microchip (o tatuaggio) o comunque da essi reclamati, ovvero i cani di proprietà che erano accidentalmente sfuggiti al controllo del padrone; non vengono pertanto adottati da nuovi pro-

prietari, né trasferiti in canile. Contestualmente all’aumento degli iscritti, è aumentato l’“Indice di restituzione”, ovvero il rapporto percentuale tra il numero di cani resi ai legittimi proprietari e il numero di cani vaganti catturati; maggiore è l’indice di restituzione, maggiore è l’efficienza del Servizio pubblico veterinario nella lotta al randagismo.

L’indice di restituzione è passato dal 40% nel 1987 al 67% nel 2016. Questo aumento è dovuto all’incremento delle possibilità di restituire un animale perché correttamente identificato in anagrafe (figura 2).

Negli ultimi 30 anni il numero di interventi su cani vaganti è raddoppiato (figura 3), ma è più che triplicato il numero di cani resi ai rispettivi padroni, pertanto l’aumento dei cani catturati non sembra dovuto a un aumento del numero di randagi, ma più probabilmente a un miglioramento dell’efficienza del sistema di cattura. L’elevato numero di soggetti identificati con microchip e registrati in anagrafe è un importante deterrente all’abbandono, incentiva il possesso responsabile e facilita la restituzione dei cani accidentalmente smarriti.

I “cani adottati” sono dati dalla somma delle adozioni da Canile Sanitario e da Canile Rifugio; dal 2012 al 2016 si osserva una lieve flessione negativa del numero di cani adottati dai canili toscani, associata però a un aumento dei cani adottati da altre Regioni, fenomeno noto come “cani staffette”, ovvero l’adozione di cani randagi o da canili di altre Regioni in particolare del Sud Italia. Se consideriamo i cani adottati

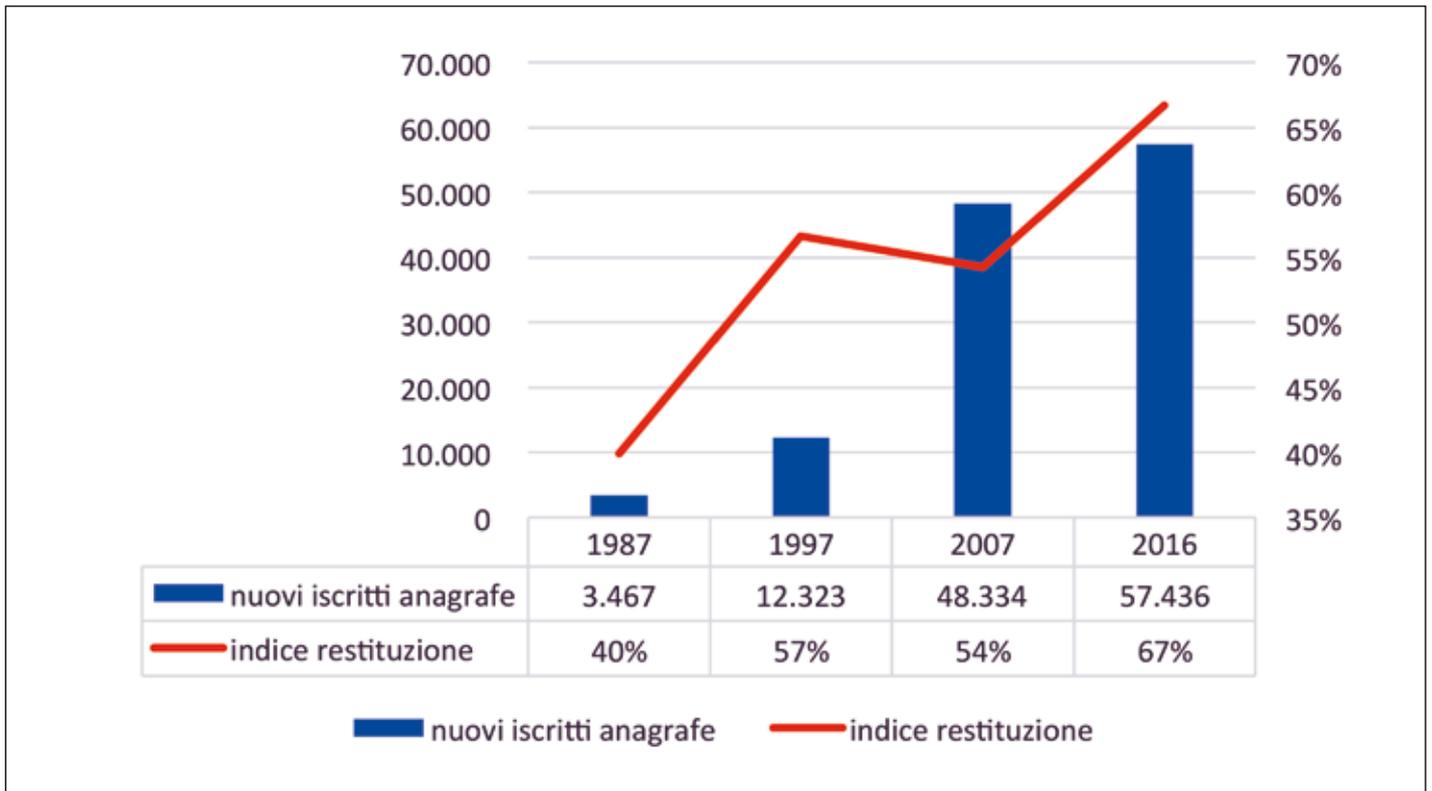


Figura 2. Nuovi iscritti all'anagrafe e indice di restituzione negli ultimi trent'anni in Regione Toscana.

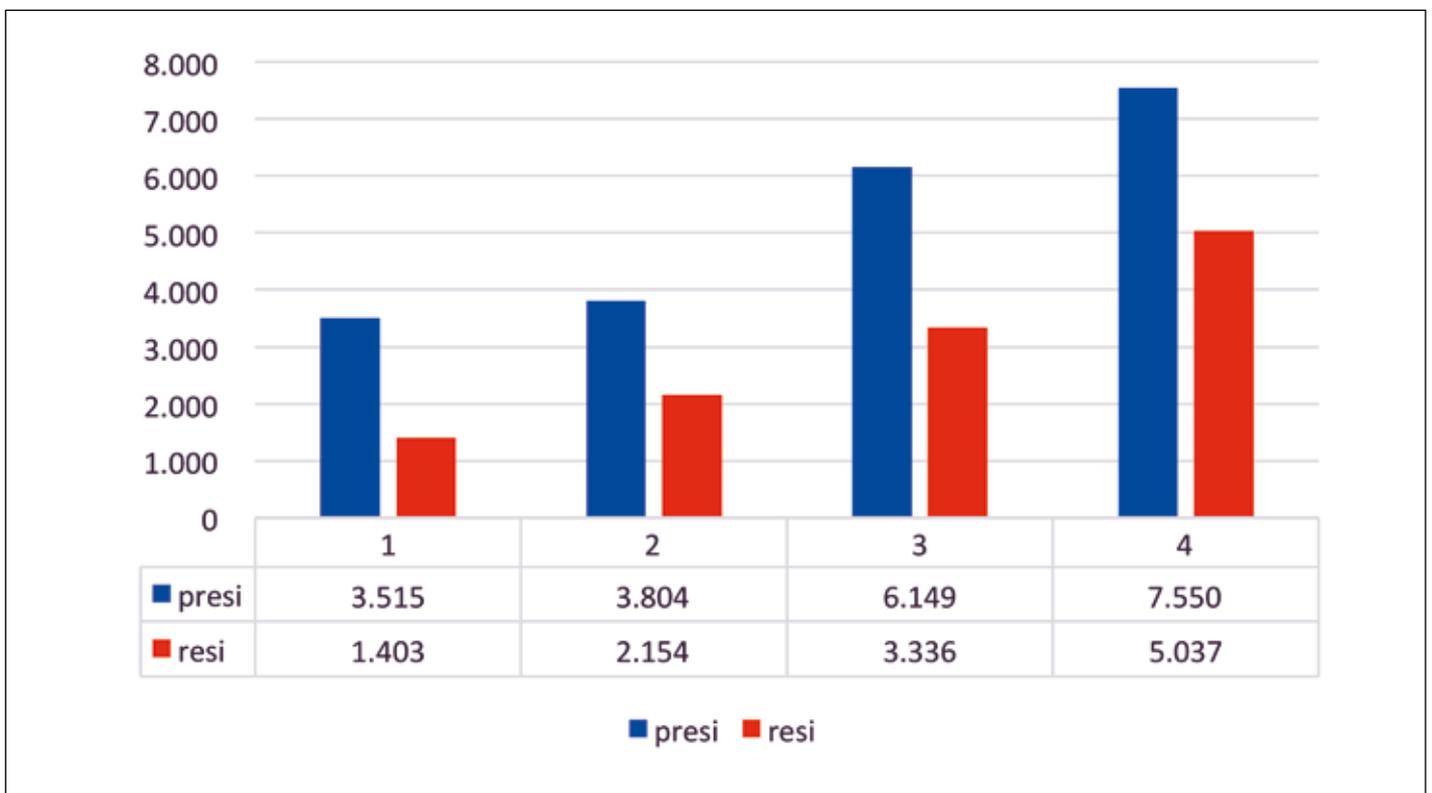


Figura 3. Cani "presi" (catturati) e cani "resi" (restituiti al proprietario) negli ultimi trent'anni in Regione Toscana.

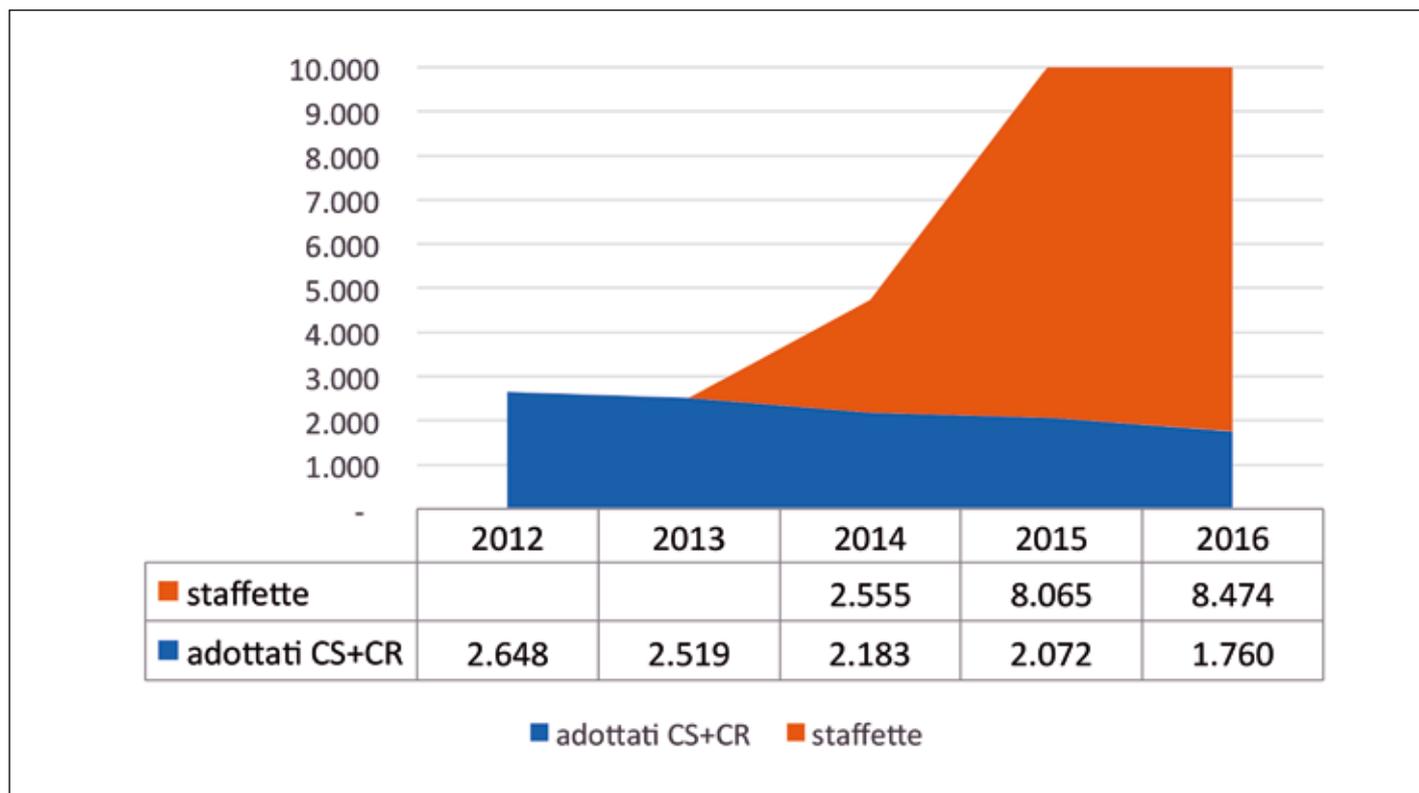


Figura 4. Cani “adottati” e “staffette” (cani adottati da altre Regioni), nel periodo 2012-2016 in Regione Toscana.

da fuori Regione, il numero totale di adozioni in Toscana è aumentato di quasi quattro volte (figura 4).

L’“indice di adozione” è il rapporto percentuale tra i cani adottati dal canile e il totale degli adottabili ovvero la somma dei cani adottati e quelli ospitati in canile. Questo indice può essere utile per comprendere l’efficienza di ogni area nel favorire le adozioni dal canile, la capacità in particolare del Canile Rifugio di valorizzare il cane di canile e di promuovere l’inserimento in famiglia, migliorando la qualità di vita degli animali e garantendo un risparmio economico per le amministrazioni locali, superando l’approccio basato esclusivamente sul mantenimento dei cani in struttura. Sarebbe opportuno sviluppare delle ulteriori linee guida applicative delle norme per la tutela degli animali da affezione per uniformare i protocolli sanitari da rispettare in canile sanitario e rifugio. Il numero di canili sembra adeguato alla situazione toscana e appare particolarmente innovativa e favorevole la scelta di accreditare a standard unico le strutture del sistema: ad oggi, la Regione Toscana dispone di 70 canili accreditati secondo la normativa, di cui 34 rifugi e 36 sanitari. Alcune strutture restano da accreditare e in generale si può migliorare, specialmente in alcune zone, il sistema delle adozioni, valorizzando il cane di canile e favorendo il suo inserimento in famiglia. Appare riduttivo mirare al semplice mantenimento del cane a vita in struttura, sia pure accreditata. Auspicabile sarebbe l’evoluzione del canile in “parco canile”, una struttura immersa nel verde e aperta al pubblico,

che possa favorire l’interazione tra uomo e cane nel rispetto del benessere di entrambi, che possa fornire supporto e consulenza ai proprietari o aspiranti adottanti.

Nella definizione di randagismo canino sono compresi cani inselvaticati, soggetti non iscritti in anagrafe, ma conviventi con l’uomo e sfuggiti al controllo, sinantropi in aree urbane, e può risultare difficile conoscere l’estensione esatta della effettiva popolazione randagia e per questo motivo si può solo parlare di “stime”. La stima più adeguata del numero di randagi, definita “numero di randagi teorici”, si può dunque individuare nella differenza tra i cani vaganti catturati (“presi”) e i “resi” ai proprietari. I soggetti non restituiti ai legittimi proprietari e trasferiti in canile si suppone siano “non identificati” o volutamente abbandonati; è stato calcolato che il numero di randagi teorici in Toscana nel 2016 equivale a 2.513 cani, che è probabilmente una sovrastima del numero reale e comunque un buon risultato se confrontato con i 27.108 cani randagi in Toscana nel 2004.

L’“indice di randagismo” è il rapporto percentuale tra il numero di randagi teorici e il totale dei “presi”; fornisce un’indicazione di quanti animali vaganti catturati non saranno restituibili ai proprietari e, se non adottati, saranno mantenuti in canile per un tempo variabile a discapito del benessere animale e delle amministrazioni locali che dovranno sostenere costi maggiori. L’“indice di restituzione” e l’“indice di randagismo” sono inversamente proporzionali (figura 5).

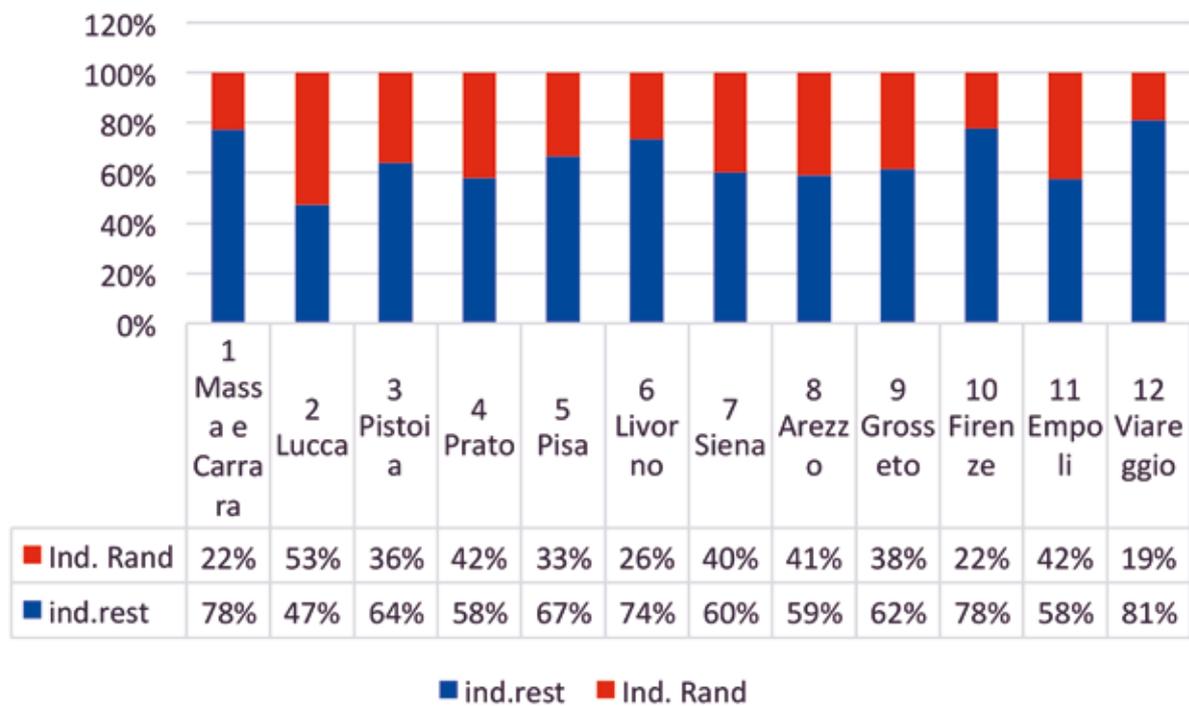


Figura 5. “Indice di restituzione” e “indice di randagismo” nelle Province toscane, nel 2016.

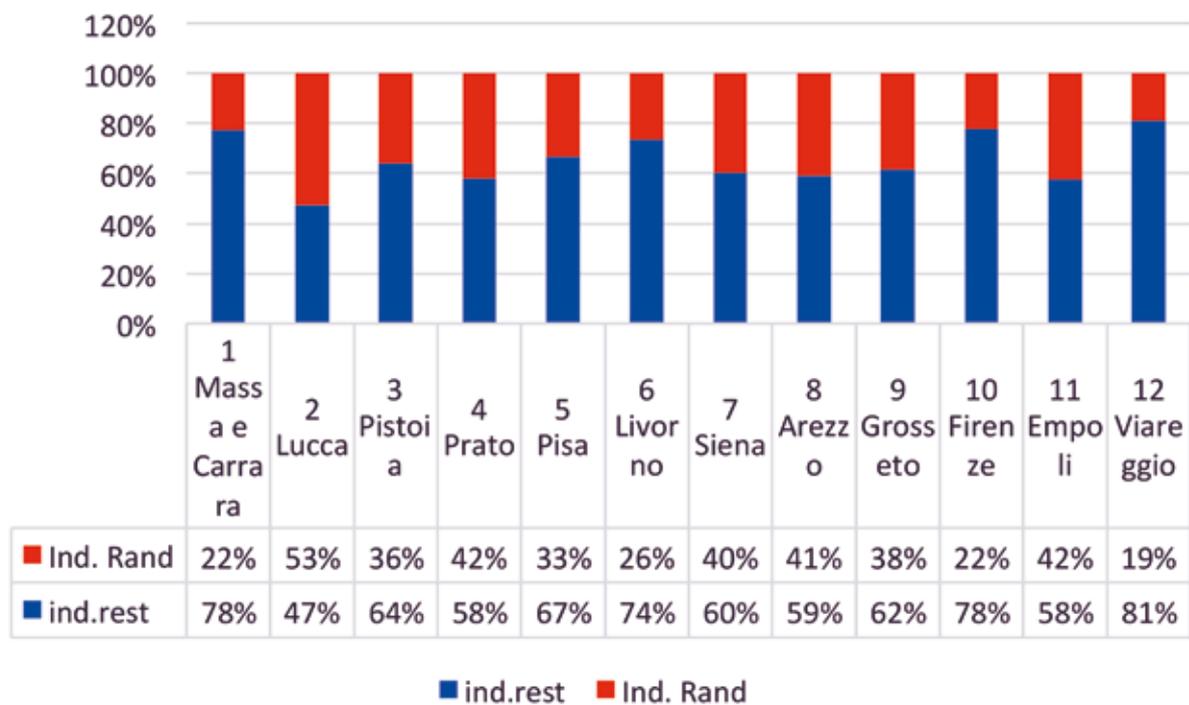


Figura 6. “Indice di restituzione” e “indice di adozione” nelle Province toscane, nel 2016.



Figura 7. Ripartizione della spesa nelle Province toscane, anno 2016.

Permane, seppur limitata, la presenza di randagi in alcune aree più legate alla pastorizia e all'attività venatoria; i principali disagi sono legati alla predazione in danno del patrimonio zootecnico, ma anche, considerata la possibile ibridazione, una minaccia all'identità genetica del lupo. Da non trascurare infine, come la predazione del cane randagio, ma anche dell'animale di proprietà mal gestito, sia genericamente ascritta al lupo, favorendo fenomeni di isteria collettiva.

La gestione dell'ambiente, per influenzare l'*holding capacity* è di difficile applicazione nel territorio toscano, specialmente per quanto riguarda l'accesso all'acqua e la possibilità di trovare rifugio cioè i fattori limitanti il proliferare della popolazione di randagi; ciò che si può fare è continuare nella corretta gestione dei rifiuti per eliminare l'unica fonte "influenzabile" di cibo.

Potrebbe essere opportuno aumentare i controlli sul territorio da parte delle autorità competenti, non tanto per migliorare i sistemi di cattura che sono già efficienti, ma per vigilare sull'effettiva osservanza delle norme da parte dei cittadini in particolare la verifica della iscrizione alla Anagrafe nazionale in special modo per cani da caccia o da pastore e contemporaneamente inasprire le sanzioni per i trasgressori. Tanto superiori sono l'indice di restituzione e l'indice di adozione rispetto all'indice di randagismo, tanto minore è il numero di cani che entrano e restano in canile ogni anno (figura 6).

In considerazione delle stime di spesa media come definite da SIVELP (€ 2,00-8,00), assumiamo una spesa media di € 5,00 euro per il mantenimento di ogni cane in canile si ottiene una spesa giornaliera di € 15.395,00 per tutta la Toscana e annuale di € 5.619.175,00, spesa significativa ma improduttiva, poiché riferita al solo costo di mantenimento in canile rifugio, senza ricadute su interventi pro attivi, inte-

si cioè a favorire le adozioni, l'educazione dei cittadini alla cultura del possesso responsabile e del corretto rapporto uomo-animale, interventi di sterilizzazione o a sostegno delle iscrizioni all'anagrafe.

Da sottolineare, inoltre, che i fondi stanziati dal Ministero della Salute per la prevenzione e gestione del randagismo per il 2016, da dividere tra tutte le Regioni italiane, corrispondono a € 310.000,00 di cui dunque solo circa € 18.000,00 euro spettano alla Regione Toscana. Possiamo parlare quindi di un insuccesso del sistema di controllo del randagismo, perché sono soldi spesi per l'incapacità di risolvere totalmente il problema stesso. Questa spesa è drammatizzata dal progressivo invecchiamento della popolazione in canile, con un aumento dei costi veterinari facilmente ipotizzabile, a fronte di una oggettiva riduzione della possibilità di adozione.

La spesa complessiva di € 5.619.175,00 divisa per la popolazione totale della Toscana corrisponde a una spesa media *pro capite* di € 1,50 all'anno. Tuttavia non tutte le realtà territoriali toscane hanno lo stesso peso su questa cifra. Ad Az. USL come quelle di Firenze e di Viareggio è riferito l'1% del totale della spesa, rispettivamente di € 0,14 e € 0,12, mentre all'Az. USL di Grosseto corrisponde il 35% della spesa, con un costo di € 7,37 *pro capite* annui, a Siena il 12% con € 2,65, ad Arezzo il 9% con € 1,97 (figura 7).

Il fenomeno noto con il termine "staffette", che consiste nel trasferimento e adozione di cani provenienti da canili di altre Regioni, basato sulla spinta emotiva indotta dalla evidenza di un elevato numero di randagi e una cattiva gestione del canile stesso, di per sé nobile e in linea con la tradizione di accoglienza della Regione Toscana, ostacola l'adozione dei cani nei canili toscani, che rischiano di invecchiare e morire senza mai essere adottati. Deve essere tenuto sotto controllo anche per garantire il benessere degli animali stessi, cercando di rispettare le linee guida sulla movimentazione degli animali da compagnia (Ministero della Salute).

Restano carenti gli interventi di sterilizzazione su randagi e soprattutto sui cani di privati; essendo le gravidanze non programmate dei cani di proprietà la principale fonte di randagi, sarebbe opportuno investire per promuovere la sterilizzazione di questi, con campagne di educazione per i proprietari e convenzioni per avere interventi a prezzi agevolati. Il randagismo è un fenomeno complesso e multifattoriale che può essere contrastato soltanto con uno sforzo di collaborazione tecnico-politica, attraverso l'individuazione e la condivisione di criteri uniformi, applicando leggi e norme basate su conoscenze veterinarie al fine di tutelare la Salute Pubblica nel rispetto del benessere animale e la Regione Toscana può essere indicata come un esempio di buona gestione della popolazione di animali d'affezione e contrasto al randagismo in Italia.